

La fotografia scattata da Area Studi Mediobanca, Centro Studi Tagliacarne, Unioncamere

# La rivincita del Mezzogiorno

## Medie imprese al Sud più dinamiche e con voglia di crescere

Pagina a cura  
di TANCREDI CERNE

**P**oche, relativamente piccole e concentrate in appena tre settori. Ma animate da grande ottimismo e voglia di crescere. È questa la fotografia scattata al mondo delle medie imprese del Mezzogiorno da parte dell'Area Studi Mediobanca insieme al Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere. Trecento sessantuno realtà imprenditoriali distribuite tra Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, con un numero di dipendenti compreso tra 50 e 499 unità e un fatturato non inferiore ai 17 milioni di euro ma non superiore ai 370 milioni. Una piccolissima fetta del mondo produttivo italiano caratterizzata comunque da grande dinamismo. Basti pensare che nell'ultimo decennio il fatturato di questa nicchia imprenditoriale ha registrato un incremento del 44,4% rispetto al +40% messo a segno dalle medie imprese del centro-nord. In particolare, quelle attive nel settore cartario, la cui crescita del giro d'affari è stata pari all'80,1% contro il +37,9% di quelle attive nel resto del Paese. Ma anche il meccanico (+53,8% rispetto al +41,5%) e l'alimentare (+43,7% contro il +34,1%). Un andamento in forte crescita che ha abbracciato due su tre dei settori tipici delle medie imprese meridionali. Secondo l'analisi di Mediobanca, infatti, la specializzazione produttiva delle medie imprese del Mezzogiorno è appannaggio prevalentemente del settore alimentare-bevande, di quello meccanico e chimico e di quello farmaceutico che, nel loro insieme, rappresentano l'81% circa del fatturato totale del 2021.

Nelle altre aree d'Italia i tre settori più rappresenta-

tivi che contribuiscono al fatturato per il 70% del totale, ci sono quello meccanico, alimentare-bevande e beni per la persona e la casa (tessile-abbigliamento, pelli e cuoio, legno e mobili, ceramiche e prodotti per l'edilizia, gioielleria e orficeria). «La maggiore dinamicità delle medie imprese del Mezzogiorno è confermata anche da altri importanti indicatori conseguiti nell'ultimo decennio», si legge nel rapporto di Mediobanca. «Tra il 2012 e il 2021, la loro produttività è cresciuta del 33,1% rispetto al +31% del resto d'Italia e la loro competitività è aumentata di 29,6 punti percentuali se confrontata con l'incremento di 15,3 punti percentuali delle altre regioni, con rilevante ampliamento della forza lavoro (+29,3% contro +20,7%)».

Ma anche il 2022 si è chiuso con un incremento del fatturato nominale delle medie imprese meridionali pari al +20,9% (+5,5% in termini reali) che supera quello delle altre aree (+16,1% nominale, +1,4% reale). Per quanto riguarda le vendite oltreconfine, infine, le medie imprese del Mezzogiorno hanno archiviato il 2022 con un +25,4% nominale (+10,2% reale) sovraperformando rispetto alle altre aree (rispettivamente +15,7% e +1,7%).

«Le medie imprese sono un universo composto ancora da poche aziende nel Mezzogiorno, ma stanno dimostrando di potere fare la differenza per sostenere lo sviluppo del Sud e recuperare il ritardo accumulato con il resto del Paese, anche grazie ad una loro elevata propensione ad investire nella duplice transizione e sui temi esg», ha spiegato il presidente di Unioncamere Andrea Prete. «Per questo vanno incoraggiate, anche attraverso una più equa fiscalità, affinché possano proliferare numericamente e contri-

buire a creare nel Meridione un tessuto produttivo più solido e competitivo a vantaggio dell'Italia intera.» Secondo l'analisi di Mediobanca, infatti, nel decennio 2012-2021 il livello di tassazione delle medie imprese meridionali è risultato più elevato rispetto al resto d'Italia con una media del 32,7 contro il 29,9% pagato dalle aziende del centro-nord. «Il motivo è in buona parte da ricondursi alle maggiori aliquote Irap applicate dalle regioni del Mezzogiorno», hanno avvertito gli esperti di Mediobanca secondo cui se le medie imprese avessero avuto dal 2012 lo stesso tax rate delle altre aree avrebbero risparmiato in media 20.000 euro l'anno ovvero 200.000 euro nel decennio».

Al di là di questi dati, esiste tuttavia un elemento tipico del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno che si chiama ottimismo e voglia di crescere. A tal punto che, secondo l'analisi di Mediobanca, esiste un Sud Italia che dimostra di poter correre più veloce del resto del Paese.

I numeri parlano chiaro. In base ai dati raccolti ed elaborati nello studio, infatti, l'87% delle imprese del mezzogiorno, ambasciatrici del capitalismo familiare conta di chiudere quest'anno con un aumento di fatturato (contro il 76% di quelle del Centro Nord) e il 92% prevede aumenti delle esportazioni (contro l'81%).

Si tratta di realtà produttive che guardano al futuro con maggiore ottimismo: il 40% prevede infatti un aumento significativo della propria quota di mercato (contro il 22,9% delle altre aree d'Italia).

Anche per questo motivo, sei medie imprese del Mezzogiorno su 10 investiranno in digitale e green, proseguendo il cammino intrapreso tra il 2020 e il 2022 o con nuovi investimenti entro il 2025. Mentre il restan-



Superficie 77 %



te 40% circa non ha ancora investito nella duplice transizione o non intende più farlo.

Ma sono le barriere economiche a frenare più della metà delle medie imprese del Sud dal fare investimenti 4.0 (contro il 30% delle altre medie imprese), mentre quelle culturali ostacolano prevalentemente la transizione green (38% al Sud, 33% altrove). «Non esiste un unico Mezzogiorno a cui attribuire un'indiscriminata etichetta di area depressa e senza speranza, ma più Mezzogiorni, alcuni dei quali intraprendenti e ponte di collegamento con il Nord», sottolinea Gabriele Barbaresco, direttore dell'area studi Mediobanca. «La provincia di Catania, per esempio, ha una densità imprenditoriale superiore a quella di Forlì-Cesena, Pesaro-Urbino e Parma».

Secondo l'esperto, è dunque fondamentale valorizzare le iniziative imprenditoriali di successo del Sud, nell'ambito delle medie imprese, e diffonderle nelle aree meno sviluppate. «I giovani, frequentemente presenti nelle amministrazioni locali del sud, devono essere protagonisti del riscatto», ha aggiunto Barbaresco. «Questi possono avere un ruolo nell'ammodernamento e nell'efficientamento della macchina amministrativa, condizione essenziale per fare del Mezzogiorno un'area business friendly e pienamente ricettiva della grande occasione rappresentata dal Pnrr».

— © Riproduzione riservata — ■

## L'identikit delle medie imprese

00118

00118

Dati 2021	Medie imprese del Mezzogiorno	Medie imprese del resto d'Italia
Fatturato (€ mld)	17,4	166,7
Export (€ mld)	5,2	73,7
Quota export (in %)	30,1	44,2
Fatturato medio (€ mil)	48,1	50,5
Incidenza sul valore aggiunto manifatturiero* (in % della propria area)	12,6	15,4

Fonte: Elaborazione Area Studi Mediobanca su dati Istat